

ALESSANDRO PONTREMOLI

INTRODUZIONE

Una serie di circostanze favorevoli e di concomitanze culturali sono alla base della confezione di questo corposo numero di CoSMo.

Da un lato la proposta tematica del Festival MiTo Settembre Musica, tutto dedicato nel 2018 alla danza e al suo fondamentale legame con la musica; dall'altro l'uscita nello stesso anno del prezioso volume, curato da Patrizia Veroli e Gianfranco Vinay, *Music-Dance: Sound and Motion in Contemporary Discourse* (New York: Routledge) ispirano il convegno *Gli sponsali controversi. Musica e danza nel convito delle arti*, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo torinese il 17 settembre 2018.

Parte delle relazioni presentate nelle sessioni di quel convegno e il Dialogo scenico di Alberto Rizzuti sulla figura biblica di Salomè (la cui lettura pubblica degli attori Giulia Valenti e Stefano Moretti presso il Teatro Vittoria lo chiuse in maniera memorabile, con musica da Richard Strauss eseguita da Emanuele Groppo, flauto; Claudio Pasceri, violoncello; Claudio Berra, pianoforte) rifluiscono in questo numero di rivista assai variegato, arricchito da nuovi contributi scientifici via via aggregatisi, vuoi intorno al nucleo tematico principale (Focus I, *Musica, danza e pensiero critico*), vuoi intorno al mito Salomè, fino a comporre in maniera molto interessante e feconda un ulteriore Focus (II, *Sulla carta sulla scena: il caso Salomè*, curato e introdotto da Maria Teresa Giaveri).

La prima sezione, che mi compete più da vicino, analizza in progressione storica e con analisi di casi particolari la problematica emersa negli studi degli ultimi vent'anni — sia in ambito musicologico sia in quello degli studi di danza — che spinge nella direzione di una ricerca comparata e integrata nel campo dell'esperienza musicale e di quella coreutica, tanto sul versante della produzione quanto su quello della ricezione.

Il contributo di chi scrive, *Danzare l'armonia*, secondo una prospettiva di archeologia del sapere individua, nella letteratura musicale e coreica fra XV e XVI secolo, il momento storico in cui il costrutto culturale *danza-musica* emerge, per dar vita, a livello di pensiero e di episteme, a una relazione articolata, stabile e duratura nel tempo.

In continuità storica, il saggio di Annarita Colturato, *“Une partie essentielle du spectacle,”* analizza la ‘festa teatrale’ sabauda (metà del XVIII secolo) come uno strumento di organizzazione del consenso, una forma di spettacolo in grado di far emergere le pratiche rituali della corte, all'interno della quale il binomio *danza-musica* ricopre un ruolo costitutivo e strutturale.

Il portato armonico della tradizione occidentale ciclicamente ritorna nel Novecento, ma con segno rinnovato, come mette in evidenza il contributo di Susanne Franco

(*Armonia in movimento*). Uno dei massimi teorici della danza moderna, l'ungherese Rudolf Laban (1879-1950), esplora il concetto di armonia all'interno del ricco crogiuolo culturale a cavallo dei due secoli, in stretta relazione con la musica e la pittura. Il saggio indaga una teoria in divenire tra corpo, movimento e spazio, attraverso la disamina di pensieri frammentari e testi inediti, pubblicati da Laban in tempi e in lingue diverse.

Nel merito del felice connubio fra coreografia e musica, tipico del genere cinematografico del musical, entra il contributo a quattro mani di Patrizia Veroli e Gianfranco Vinay. Il caso studiato, *42nd Street* (1933), esempio di *backstage musical*, rappresenta un osservatorio particolare del momento politico e della svolta culturale, sul piano dello spettacolo, di un genere che seppe calibrare in una efficace miscela le faraoniche coreografie geometrizzanti di Busby Berkeley, la musica di Harry Warren, i testi di Al Dubin e le innovazioni tecnologiche del cinema di quegli anni.

Chiude la sezione il saggio di impostazione storiografica di Emanuele Giannasca sull'importante contributo che il musicista e compositore Louis Horst (1884-1964) diede alla definizione del modello americano di danza moderna. La ricerca si concentra in particolare sulla *dance composition*, disciplina istituita da Horst e da lui insegnata nei principali centri didattici di *modern dance*, dove le sue lezioni giocano un ruolo importante per la formazione di diverse generazioni di artisti.

Segue, come già si è accennato, una seconda sezione dedicata a Salomè, figura in cui si incarna — anzi si esalta — il tema della danza grazie a una lunga tradizione pittorica, poetica e musicale, qui indagata da studiosi di letterature e di filosofia.

Arricchiscono il numero i saggi della parte miscelanea della rivista (*Percorsi*) con interventi di Piera Giovanna Tordella sulla figura di Degas; di Anna Rastelli su Schoenberg; di Rita Maria Fabris sul confronto fra gli archivi dei coreografi ottocenteschi Carlo Blasis e August Bournonville, fra Italia e Danimarca; di Eleonora Hotineanu sui rapporti fra danza e sua trasfigurazione letteraria in ambito culturale rumeno; di Alessandro Metlica su Proust; di Matteo Rei sul teatro di Raul Brandão.

La parte rubricata *Poiesis* impreziosisce il volume accogliendo alcuni testi originali: il già citato Dialogo scenico di Alberto Rizzuti, *Variabile Salome*, preceduto da un'introduzione dell'autore che ne spiega i presupposti; le suggestioni pittoriche di Jean-Pierre Gaudin e quelle poetico-drammaturgiche di Thierry van Eyll.

La sezione *Documenti* chiude il numero con la trascrizione di una conferenza di Sonja Schoonejans su danza e letteratura; e la testimonianza di Viola Zangirolami su un'innovativa esperienza di Teatro Sociale e di Comunità in Etiopia.